

Economia lavoro

SETTIMANA SUPERCORTA.

Germania, mercoledì i sindacati proporranno a Kohl l'estensione su larga scala del «modello Volkswagen»

Il patto tedesco: meno orario e meno salario

■ BERLINO. Il «modello Volkswagen» esteso a tutta la Germania? Un anno fa, quando nelle fabbriche del gigante automobilistico fu adottata la «settimana cortissima» (il che permise di risparmiare 30 mila licenziamenti), molti sostennero che si trattava della classica, impetibile, eccezione a una regola che si voleva immutabile: altrove lo scambio meno lavoro per più lavoratori non avrebbe funzionato. E invece l'accordo Volkswagen aveva aperto una breccia, tanto che a distanza di dodici mesi la discussione sulla introduzione della settimana lavorativa di quattro giorni è ripresa su un piano niente affatto solo teorico. A rigettare sul tappeto sono stati i sindacati, e al massimo livello. In vista dell'incontro che avranno mercoledì con il cancelliere Kohl (si tratta delle consultazioni periodiche sullo stato dell'unificazione), il presidente della Dgb, la potente centrale dei sindacati dell'industria (4 milioni di iscritti), e quello della Dg degli impiegati, meno poderosa ma altrettanto influente, hanno fatto balenare la possibilità di una riduzione dell'orario di lavoro controbilanciata da una riduzione delle retribuzioni.

Il ministro dell'Economia tedesco, Guenter Rexrodt, ha accolto positivamente la proposta del Dgb, la Federazione sindacale tedesca con dieci milioni di iscritti, di ridurre la settimana lavorativa a quattro giorni, con conseguente riduzione di salario. Quella che veniva considerata l'«eccezione Volkswagen» potrebbe ora estendersi a tutto, o quasi, il mondo del lavoro tedesco. Ma è aperto il dibattito sulle contropartite da offrire ai sindacati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI



Helmut Kohl H. J. Knippertz/Ag Guenter Rexrodt R. Pfeil/Ag

Lavoro al sabato

Dieter Schulte (Dgb) e Roland Isen (Dag) su quest'ultimo punto sono stati molto chiari: ciò a cui pensano è proprio il «modello Volkswagen» (meno lavoro settimanale e meno tagli all'occupazione, ma anche meno salario), non la classica rivendicazione della riduzione dell'orario a parità di salario. Schulte è andato anche più in là, accennando alla possibilità che la settimana di quattro giorni venga distribuita su turni che abbracciano sei giorni, il che significa accettare l'eventualità del lavoro al sabato: un altro antico «tabù» sindacale lasciato cadere in nome dell'accettazione d'una ragionevole «flessibilizzazione».

Il passo è stato notevole. Ed è stato apprezzato per quello che vale. La prima risposta dell'organizzazione degli industriali, che pure a suo tempo non aveva bruciato di entusiasmo per l'accordo alla

Volkswagen, è stata formulata in termini assai positivi dal presidente Klaus Mummert: è un progresso che ci rallegra, soprattutto per quel che riguarda la flessibilità relativa al sabato. Altri esponenti degli industriali hanno lasciato intendere di essere addirittura pronti all'avvio di un vero e proprio negoziato. Giudizio favorevole anche dal ministro federale dell'Industria Guenter Rexrodt (Fdp), secondo il quale quella di Schulte e Isen «è una proposta giusta» ed è un bene che il sindacato stia diventando più mobile. Secondo il ministro

del governo Kohl, la soluzione della settimana di quattro giorni non deve tuttavia essere estesa a tutti i lavoratori indistintamente e deve includere nei turni il sabato senza per questo prevedere compensazioni remunerative. Rexrodt, inoltre, si è detto «scettico» sulla richiesta che le concessioni sindacali siano condizionate all'assunzione da parte dei datori di lavoro di precisi impegni in fatto di occupazione. I sindacati insomma, secondo il ministro, non dovrebbero pretendere contropartite occupazionali, come invece ne hanno ottenute al-



Lo stabilimento della Volkswagen a Wolfsburg

Ma in Italia è flessibile solo la busta paga?

BRUNO UGLINI

UNA SETTIMANA lunga quattro giorni. La formula adottata alla Volkswagen lo scorso anno sta forse per fare il suo ingresso nell'intero mondo del lavoro tedesco. Una vera e propria rivoluzione. Un tentativo di arginare così la disoccupazione. La ripresa economica, quella che un sociologo francese come Guy Aznar ha chiamato ironicamente la «Fata Turchina» sempre invocata, non porta infatti più i suoi doni sotto forma di nuovi posti di lavoro. Questa è la novità del Duemila. Ed allora ecco i sindacati tedeschi abbandonare antichi tabù e avanzare ufficialmente la proposta dei quattro giorni alla settimana, rinunciando per la prima volta ad una loro antica parola d'ordine: «Meno orario, ma eguale salario». Ora i salari tedeschi potranno essere ridotti. Una proposta che sembra piacere sia al governo sia alla Confindustria di quel Paese.

E in Italia come stanno le cose? Esistono già precedenti, come quelli che vanno sotto il nome di «contratti di solidarietà» introdotti faticosamente ad esempio alla Fiat. Sono strumenti che, per l'appunto, riducono orari e salari. È stato però assai arduo convincere gli imprenditori italiani ad adottarli. Non solo. La Confindustria proprio in queste ore lancia una sua proposta intesa a rendere operanti salari flessibili. Non uno «scambio», come avviene in Germania, tra salario e orario, bensì la pretesa che i lavoratori italiani autoriscuotano in sostanza salari e stipendi. E questo malgrado i tanti dati che dimostrano le già vigorose perdite subite dai salariati negli ultimi anni. Sarà ora possibile, comunque, riprendere anche in Italia, con più slancio, una battaglia sui «tempi del lavoro»? La situazione è resa più difficile da alcuni fattori. C'è un paradosso italiano per cui le riduzioni degli orari stabilite nei contratti di lavoro, scritte sulla carta, si accompagnano, poi, ad un allungamento degli orari reali. Questo perché all'imprenditore un'ora di lavoro straordinario costa di meno di un'ora di lavoro ordinario. Il tutto in base ad un «regio decreto» del lontano 1923. Sarebbe necessaria, come ha già proposto il Pds, una nuova legge.

Ma c'è dell'altro. L'esperienza italiana di questi anni ha dimostrato che sarebbe certo importante conquistare una ben determinata riduzione di lavoro nei contratti, una linea guida. Ma poi bisogna riuscire - per ottenere davvero nuova occupazione - ad inserire questa riduzione nei diversi contesti produttivi, contrattando una nuova organizzazione del lavoro. Non può esserci, sul tempo di lavoro e sul tempo di vita - una ricetta eguale per tutti. È possibile ottenere ad esempio nuovi turni (è stata l'esperienza dei tessili), facendo ruotare operai e impiegati, aumentando così davvero e sensibilmente l'occupazione. C'è il giovane o l'anziano che possono preferire i weekend lavorativi e i quaranta' possibile, attraverso il grimaldello dell'orario, rendere quello spazio trascorso in officina almeno meno oppressivo. Sono tendenze già in atto nel mondo e che servono allo stesso successo delle imprese. Il presidente della General Electric, secondo una testimonianza resa l'altro giorno da Vittorio Merloni, ha raccontato che i suoi operai un tempo lasciavano fuori dai cancelli dell'azienda la macchina e il cervello. Ora lasciano fuori solo la macchina. L'importante, certo, è che quel «cervello» goda di rispetto e autonomia. La settimana supercorta può servire anche a questo scopo.

È «giallo» sul riparto: a quanto ammonta la differenza tra le offerte di Credit e Cariplo? Rolo, ormai è guerra all'ultima lira

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER BONDI

■ BOLOGNA. Saranno dodici giorni di fuoco quelli che ci separano dal tre febbraio, termine ultimo per l'adesione alle offerte pubbliche di acquisto del Credit Romagnolo. La decisione assunta sabato sera dalla Consob di non concedere alla cordata composta da Cariplo, Imi, Carisbo e Reale Mutua, la possibilità di rilanciare ha indubbiamente concesso un vantaggio al Credit, che si è visto invece autorizzare il prospetto della sua nuova offerta. Ma non ha chiuso la partita. Cariplo e soci pare non abbiano nessuna intenzione di darsi per vinti. E anche i vertici del Rolo (che ieri si sono riuniti con gli advisor, alcuni consulenti, tra cui il professor Renzo Costi, per esaminare la nuova situazione) non sono rassegnati a consegnare la banca nelle mani di Rondelli. Così ieri si è avuta un'avisaglia di quanto la battaglia sarà dura. È scontato infatti sulle cifre, con l'obiettivo di convincere gli azionisti della convenienza di aderire all'una o all'altra offerta. Il Credit, secondo quanto hanno riportato ieri alcuni quotidiani, ha fatto filtrare dei calcoli secondo i quali la quota di riparto dell'Opia Cariplo sarebbe del 78,74%, mentre per la propria sarebbe dell'88,14%. In pratica, se tutti aderissero all'Opia Credit, a un socio con 100 azioni ne rimarrebbero 11,86. Nel caso in cui l'Opia conclusa il titolo valesse

12.630 lire (media dei compensi degli ultimi sei mesi prima del lancio della prima Opia (26 ottobre), la differenza di prezzo tra l'offerta Cariplo e quella Credit sarebbe di 1.275 lire per azione.

La risposta di Bologna
Calcolo interessante e non rispondente alla realtà, hanno ribattuto subito da Bologna. Che si basa su una interpretazione della legge sull'Opia secondo la quale i componenti della cordata Cariplo che possiedono il 9,05% di azioni del Rolo (5% Reale Mutua e 4% Carisbo), non potrebbero aderire all'offerta del Credit nel momento in cui si evidenziasse una sua vittoria, il giorno che il Credit si accorga di avere perso, potrà senza problemi depositare il suo 2,05% all'Opia Cariplo ha dichiarato con un pizzico di veleno il direttore generale della Cassa di Risparmio di Bologna Leone Sibani. Per la questione si fa riferimento all'articolo 27 della legge sull'Opia che vieta di «effettuare contrattazioni per tutta la durata dell'operazione». «Quella norma», ha osservato Sibani - «tutela gli azionisti e il mercato da operazioni non trasparenti, ma non impedisce ad un offerente, nel momento in cui si renda conto di avere perso la partita, di aderire all'al-

tra Opia. Questo però non è il nostro caso. Saranno gli azionisti a dire l'ultima parola: tra le due offerte esiste solo una lieve differenza di prezzo, sui dati non si deve barare». Secondo alcuni calcoli, che rettificano l'interpretazione data dal Credit, le quote di riparto sono infatti 76,95% per l'Opia Cariplo e 80,3% per quella della banca guidata da Rondelli. Così che la differenza «reale» (sulla base dei due prezzi ufficiali di 22 mila lire per azione del Credit e 21.500 lire di Cariplo) sarebbe di 670 lire (e non le 1.275 di cui parla Credit).

Insomma, è guerra aperta e senza esclusione di colpi. Per capire quali saranno gli sviluppi della vicenda bisognerà peraltro attendere i consigli di amministrazione di Cariplo e Carisbo, entrambi convocati per il pomeriggio di oggi. La decisione della Consob di vietare il rilancio alla cordata capeggiata da Ca' de' Sass è stata un brutto colpo. In gran parte inatteso, soprattutto perché in presenza di una evidente lacuna nella legge, si pensava che sarebbe stato dato modo a entrambi i contendenti di presentare agli azionisti le loro offerte. Non è comunque ancora escluso un ricorso al Tar.

Al di là delle controversie giuridiche, a Bologna c'è chi è convinto

che il Credit non può ancora cantare vittoria. È vero che offre di più, in più sembra di capire che nel nuovo prospetto ci saranno condizioni migliorative per quanto riguarda il trattamento dei soci e la garanzia di autonomia della banca bolognese. C'è chi fa notare che la clausola di garanzia che prevede per le fusioni e incorporazioni il voto dell'80% del capitale, sarebbe resa vana nel momento in cui il Credit si impossessasse di oltre l'80% delle azioni. E renderebbe immediatamente praticabile quell'operazione che molti temono: una fusione del Rolo con Carimonte (partner con Allianz della nuova Opia) e in un secondo momento con lo stesso Credit. Una prospettiva avversata dal gruppo di azionisti che hanno fin qui guidato la banca: Ottolenghi, Seragnoli, Cirri, Laccacini ecc. I quali hanno sempre sostenuto che sono da preferire le 21.500 lire di Cariplo e soci alle 22 mila del Credit.

Il terzo scenario
Bisognerà vedere se la penseranno così anche gli altri 31 mila soci. Ma potrebbe profilarsi anche uno scenario nel quale né Cariplo né Credit arrivano al quantitativo minimo. E a Opia finita, chi avesse in mano consistenti pacchetti azionari potrebbe diventare determinante. E i suoi titoli varrebbero oro.

Investi in libertà

Versa il tuo contributo
sul c.c.p. 55168005 intestato a:
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173-00184 Roma

Sostieni Italia Radio



Alessandria 90.9	Empoli 105.8	Napoli 88.6	Roma 97
Asti 90.9	Ferrara 87.5	Palermo 107.75	San Marino 87.5
Bari 87.7	Firenze 105.8	Parma 91.8	Siracusa 104.3
Biella 90.9	Forlì 87.5	Pavia 90.9	Terni 107.3
Bologna 87.5/94.5	Genova 88.5	Pistoia 105.8	Torino 104
Caltagirone 104.3	Mantova 107.3	Prato 105.8	Vercelli 90.9
Catania 104.3	Milano 91	Ravenna 87.5	
Civitavecchia 98.9	Modena 87.5	Rimini 87.5	